

PEW RESEARCH CENTER

## Libertà religiosa in declino nel mondo, fra intolleranza, violenza e Stati invadenti

LIBERTÀ RELIGIOSA

19\_07\_2019



**Anna Bono**



Il Pew Research Center, il think tank statunitense che dal 2004 svolge ricerche e sondaggi su questioni e problemi sociali, ha appena pubblicato il suo decimo rapporto annuale sulle restrizioni alla libertà di religione nel mondo. A differenza degli anni

precedenti, il rapporto 2019 riguarda i cambiamenti verificatisi nel corso non dell'anno trascorso, ma di un decennio, dal 2007 al 2017. Inoltre i due grandi tipi di restrizione considerati, le limitazioni governative e l'ostilità sociale, quest'anno sono state divise in quattro sottocategorie allo scopo di fornire un quadro più preciso degli specifici tipi di restrizioni religiose imposte e dei cambiamenti che si verificano nel tempo.

**In sintesi ecco i risultati della ricerca**, ma con una avvertenza. Il rapporto, mirando a quantificare le restrizioni religiose, presenta il limite di offrire a chi lo consulta un quadro generale privo di sfumature e prospettiva. Contare e documentare gli episodi è importante, anzi necessario. Ma in Gran Bretagna il divieto a Scientology di celebrare matrimoni o in Germania la sentenza di un tribunale che ha condannato come violenza la circoncisione per motivi religiosi sono altra cosa che le intimidazioni ai cristiani in India, accusati di conversioni forzate, o le estreme limitazioni imposte ai fedeli in Cina o in Corea del Nord. Dalla consultazione del rapporto tuttavia si ricava – e questo lo rende utile – la prova di una tendenza costante, pur con diverse modalità di espressione: un aumento in tutto il pianeta dell'intolleranza, nei rapporti sociali, e della pretesa da parte dei governi di dirigere la vita dei cittadini, imponendo un crescente onere di obblighi e proibizioni.

**Nel decennio che va dal 2007 al 2017** infatti sia le limitazioni governative – leggi, politiche e interventi di funzionari statali che limitano la libertà di religione – sia le manifestazioni sociali di ostilità – violenze e persecuzioni da parte di privati cittadini, organizzazioni e gruppi – sono notevolmente aumentate.

**Sul fronte delle restrizioni governative**, i governi che secondo i dati più recenti impongono livelli di restrizione religiosa classificati “elevati” o “molto elevati” sono 52, tra cui quelli di alcuni paesi molto popolosi come la Cina, l'Indonesia e la Russia, mentre nel 2007 erano 40. In generale si sono sensibilmente aggravate tutte e quattro le categorie in cui le restrizioni governative vengono suddivise: favoritismi a gruppi religiosi, leggi e politiche che limitano la libertà di religione, persecuzione di gruppi religiosi, limiti alle attività e alle pratiche religiose. Le forme di restrizione più frequenti sono state le prime due ed entrambe sono aumentate in tutte le aree geografiche considerate: Americhe, Asia-Pacifico, Europa, Medio Oriente-Nord Africa e Africa sub sahariana. I livelli medi in entrambe le categorie sono aumentati di oltre il 20% tra il 2007 e il 2017.

**In Medio Oriente, ad esempio, in 19 Paesi su 20 i governi favoriscono una religione**, quella islamica. Peraltro il livello di favoritismo non è aumentato molto per la semplice ragione che era già molto elevato. Alcuni degli incrementi maggiori si sono avuti in Africa subsahariana e in Asia-Pacifico. Ad esempio, nel 2009 le Isole Comore

hanno approvato un referendum costituzionale che ha proclamato l'Islam religione di stato; e in Thailandia nel 2017 la nuova costituzione ha elevato lo status del Buddismo Theavada concedendogli speciale protezione.

**La maggior parte dei paesi con più elevati tassi di favoritismo** – precisa il rapporto – sono islamici, e in 27 dei 43 stati con una religione di stato, quella religione è l'Islam.

**Il Medio Oriente presenta anche i più alti livelli di leggi e politiche governative** che limitano la libertà di religione, dalla mancanza di norme costituzionali in difesa della libertà di religione all'obbligo di registrazione per i gruppi religiosi. Ma, di nuovo, è in Africa subsahariana e in Asia-Pacifico che si sono registrati i casi più gravi, con Cina e Arabia Saudita in testa.

**Le altre due categorie** – i limiti alle attività religiose e la persecuzione di gruppi religiosi – sono aumentate meno, ma in certi casi l'aumento è stato intenso. Ad esempio, in Europa sono raddoppiate e nel Medio Oriente-Africa del Nord l'incremento è stato del 72%.

**Anche le manifestazioni di ostilità sociale** sono aumentate, benché non in maniera altrettanto consistente. Dal 2007 al 2017 il numero di paesi che presentano elevati livelli di ostilità sociale dovuti alla religione sono passati da 39 a 56. A moltiplicarsi maggiormente sono state le ostilità legate a norme religiose (ad esempio, contro le donne che violano le regole religiose in fatto di abbigliamento), seguite dalle persecuzioni da parte di privati individui e gruppi sociali e dalla violenza da parte di gruppi organizzati. Invece la quarta categoria dell'ostilità sociale, le tensioni e le violenze tra gruppi religiosi, è diminuita nettamente. Nel 2007 erano 91 i paesi in cui si registravano scontri dovuti a tensioni tra gruppi religiosi. Il numero nel 2017 è sceso a 57.

**L'ostilità sociale causata da norme religiose è aumentata nelle Americhe**, in Africa sahariana e soprattutto in Europa – riferisce il rapporto – mentre è rimasta quasi stabile o è cresciuta di poco in paesi come ad esempio l'Afghanistan e in tutto il Medio Oriente-Africa del Nord, dove, come nel caso delle limitazioni governative, era già molto alta. La seconda e la terza categoria – persecuzioni da parte di individui e gruppi sociali e violenza religiosa da parte di gruppi organizzati – che include discriminazioni, danni a proprietà, rapimenti, attacchi e attentati a membri di gruppi religiosi, è presente in tempi diversi in molti stati nel periodo considerato: dalla Siria al Bangladesh, dalla Repubblica Centrafricana alla Nigeria. I gruppi terroristici sono aumentati dapprima in

Medio Oriente e Africa del Nord e poi, con rapidità e intensità allarmanti, nel resto del continente africano e anche in Europa dove i paesi coinvolti sono passati da 21 a 33.

**Per finire, il rapporto prende in considerazione le tensioni** e le violenze tra gruppi religiosi, l'unico fattore critico che secondo il Pew Research Center è diminuito nel 2017 rispetto al 2007, salvo che nell'Africa subsahariana. Tuttavia nel 2017 più di metà dei paesi dell'Africa subsahariana e della regione Asia-Pacifico e otto paesi su 10 in Medio Oriente e Africa del Nord hanno registrato episodi di tensione tra gruppi religiosi.